



n. 121 del Catalogo del Fondo Diego Valeri - Collocazione FV2 (Prosa su Padova e Venezia)

## **FANTASIE VENEZIANE** seguite da *Quaderno padovano*

**Anno di pubblicazione** 1953

**Editore** Mondadori, Milano, III<sup>a</sup> ed. accr.

### **Altre edizioni**

1934 Mondadori Milano, I<sup>a</sup> ed.

1942 Mondadori Milano, II<sup>a</sup> ed.

1944 Le Tre Venezie, Padova

1972 Martello, Milano [ristampa della edizione del 1953 (III<sup>a</sup>) priva del *Quaderno padovano*]

1994 Neri Pozza, Vicenza [ristampa della edizione del 1934 (I<sup>a</sup>)]

### **Traduzioni in altre lingue**

*Fantaises vénétiennes*, traduit par Lucienne Portier et Valérie Frossard, Neuchâtel, La Baconnière, 1945

### **Descrizione del contenuto**

L'edizione del luglio 1953 di *Fantasie veneziane* seguite da *Quaderno padovano* (III<sup>a</sup> edizione Mondadori), inserita nella collana "Lo specchio. I prosatori del nostro tempo", si presenta come un'antologia dei due volumi pubblicati da «Le Tre Venezie», *Fantasie veneziane* e *Città materna*.

Dall'edizione di *Fantasie veneziane* (1944) Valeri ha espunto il *Ritratto dell'amico pittore* e cambiato il titolo de *L'isola dei pittori* in *L'isola incantata* (il testo si riferisce all'isola della laguna veneta Burano).

Dall'edizione di *Città materna* (1944) mancano 5 testi (*Eppure...*, *Il mio Pra' della Valle*, *Inverni*, *E primavera*, *Il Pedrocchi*) e 2 hanno cambiato titolo (*Padova*, allora in *Città materna*, *Città della memoria* ha ceduto il titolo ad una lirica di *Terzo tempo* (1950) ed è diventata *Memoria e presente*).

### **Note particolari e di critica**

Il volume riporta la dedica "A ELENA E GIOVANNI MIRA".

"(...) Che è mai, e che significa l'arte sua? "Colore, benedizione di Dio" sta scritto a un certo luogo di questo libretto: e sono parole non dette a caso, ma nate da una ragione e una convinzione che le fanno rivelatrici. Che sorta di colore, dunque? (...) Io lo direi, se dir si potesse, un colore orecchiato dalle tavole dei pittori (...): un colore di rimando, con i modi propri della pittura, anzi della tecnica pittorica, toni, zone, concordanze e, anche, discordanze, una prospettiva fondata sul più o meno tenue (non sul più o meno forte): gioco labilissimo, che crea come un alone mutevole intorno e, qualche volta, darebbe a dividere virtù inventiva e fantasia. (...) (Valeri) parte sì da una determinazione precisa di descrivere paesi, e la loro storia, o quanto meno, il segreto delle apparenze più da nulla. Venezia, una calle, i colli Euganei, le delizie della Brenta, con un proposito, talora, da puro illustratore. Un po' alla volta, però, le figure si ritirano dalla scena, e i nomi grandi, anch'essi; o diventano una

semplice funzione del quadro, e parlano, se mai, del tempo lontano, e aiutano la suggestione di quel tempo. Le donne, le donne care a Valeri, anch'esse sparite; ma, dentro, a tormentarlo con avvisi di ore felici perdute, che più gli fanno amare quello che vide un giorno e amò, e or gli si ripresentano con un colore abbellito dalla malinconia. Sono esse appunto che gli suggeriscono quelle tinte calde, quel rosa, quell'oro; quel senso da per tutto di seta fina, di frusciante, di morbido. (...)

*La Piazza era un'immensa vasca di tremule luci d'oro, in cui guizzavano meravigliosi pesci di tutti i colori, in forma di belle donne.*

(...) Cose e creature, a paro, con egual fascino. E questa è di Valeri la nota sua, meglio, il tono e il dono suo". [Giuseppe De Robertis, recensione a D. Valeri, *Fantasie veneziane*, Milano, Mondadori, in "Pan", a. II, vol. III, poi in *Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1940, pp. 244-247]

"Fino a *Fantasie veneziane* la prosa di Diego Valeri non era stata molto abbondante e aveva preferito applicarsi ad alcuni temi per ragazzi (vedi le tre prose frammiste alla poesie de *Il Campanellino*, 1930). (...) Davanti a questa prosa ci sentiamo immersi in un'atmosfera satura di poesia. C'è in essa un piglio tutto lirico che si articola, si snoda, luccica con insistenti riflessi multicolori di allusioni, di incisi, di evocazioni, di desideri, ma sa conservare sempre una sua particolare flemma. (...) Con la prosa di *Fantasie veneziane*, Valeri ripiglia e sviluppa un tema che ha per il suo spirito una particolare eloquenza: Venezia. (...) Venezia con le sue calli e coi suoi canali, col suo Goldoni, col suo lido e coi suoi popolani è una grande figura vivente: la persona amata dal Valeri. E con quanta attenzione egli ne sa spiare tutte le mosse, non ne coglie e conserva le voci e gli aspetti nuovi! (...) Venezia vista nella sua vita privata, con un tepore di affetti familiari. (...). Della posizione, a tratta raggiunta, di distacco e supremazia sulle creature, un segno manifesto è l'umorismo, largamente sparso in queste prose. (...) ma non è un umorismo spiegato, cachinnante, bensì smorzato, sparso, in tono minore; genuino però e autentico, senza adulterazioni". [G. Croci, *Evoluzione dell'arte di Diego Valeri*, in *La civiltà cattolica*, Roma, n. 2172, dicembre, 1940, pp. 453-455]

#### **Riferimenti bibliografici**

- [1931] Manara Valgimigli, *La poesia di Diego Valeri*, in "Pegaso" febbraio  
[1934] Pietro Pancrazi, *Scrittori italiani del Novecento*, Bari, Laterza, poi [1946] *Scrittori d'oggi*, serie seconda, Bari, Laterza, p.183-188  
[1934] Giuseppe De Robertis, recensione a D. Valeri, *Fantasie veneziane*, Milano, Mondadori, in "Pan", a. II, vol. III, poi in *Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1940, pp. 243-247  
[1940] G. Croci, *Evoluzione dell'arte di Diego Valeri*, in *La civiltà cattolica*, Roma, n. 2172, dicembre, p. 444-455  
[1961] Carlo Cordiè, *Bibliografia di Diego Valeri*, in AA.VV. *Studi in onore di Vittorio Lugli e Diego Valeri*, Venezia, Neri Pozza, tomo I, pp. LI-LXXVIII